



IMPERO, PALAZZO, CITTÀ (VIII-IX SEC. D.C.). IL RUOLO DEL
PALAZZO NELLA DEFINIZIONE DELLO SPAZIO URBANO E
TERRITORIALE, NELL'OTTICA DEL CONFRONTO TRA IMPERO
BIZANTINO, CALIFFATO E SACRO ROMANO IMPERO

Alessandro Tosini

La critica recente relativa allo studio del Mediterraneo nell'Alto Medioevo ha insistito soprattutto sui frequenti scambi interculturali che distinguevano i rapporti tra le varie popolazioni, sottolineando dunque la connotazione del mare come elemento connettivo, piuttosto che come barriera. Sulla scia della tesi Pirenne¹ si sono moltiplicate le analisi relative alla vita economica, politica e sociale, all'attività diplomatica, alle analogie culturali nei vari campi dell'espressione artistica². Il graduale superamento concettuale dello studio sulla storia dell'arte, degli insediamenti e della cultura materiale condotto per rami specializzati afferenti a una specifica civiltà (bizantina, islamica...), pur nell'ottica del più assoluto rigore scientifico, ha portato all'esplorazione di tematiche trasversali non sondabili in chiave strettamente settoriale³; e sta contribuendo a tracciare in maniera sempre più definita i contorni di quella civiltà altomedievale, nella quale convivevano diverse religioni, ideologie e modelli sociali, ma

¹ La tesi di Pirenne, storico economico (1862-1935) e pioniere della "Storia del Mediterraneo" nell'Alto Medioevo, pubblicata integralmente e per la prima volta in italiano in PIRENNE, *Maometto e Carlomagno*, 1939, cercava di spiegare il crollo delle attività commerciali nei territori occidentali dell'Impero Romano, fenomeno ridimensionato dalle attività di ricerca successiva, attraverso l'emergere del potere islamico in Medio Oriente e sulle coste dell'Africa del Nord. Pur confutata e superata la tesi, rimane la sua più lucida e geniale intuizione, per la quale senza il vuoto di potere lasciato dall'impero bizantino in Occidente, a causa dell'espansione islamica, non sarebbe stata possibile l'*escalation* di Carlo Magno: fu una delle prime connessioni storiografiche tra le tre civiltà protagoniste dell'Alto Medioevo mediterraneo.

² Sull'argomento e dal punto di vista della cultura artistica uno degli studiosi più attenti e sensibili, oltre che pioniere della materia, è Oleg Grabar; un'introduzione relativa alle interazioni artistiche tra Bisanzio e l'Islam è in GRABAR, *Islamic art and Byzantium*, 1964, pp. 69-88.

³ Il che è particolarmente evidente in lavori recenti, come la pubblicazione di Michael Greenhalgh sull'uso del marmo, estratto in cava o da *spolia*, a partire dall'età tardo-antica, cfr. GREENHALGH 2009.





che pare potersi definire a tutti gli effetti “Mediterranea”, legittima erede degli imperi dell’Età Antica.

Il presente saggio è un’introduzione, e insieme la presentazione dei primi risultati, di un ampio lavoro di ricerca volto a interpretare i vari episodi di architettura palatina imperiale riscontrabili tra VII e X sec. d.C. come espressione di una serie di criteri insediativi generali e comuni nell’area mediterranea; relativamente indipendenti dalle culture di riferimento, questi derivarono dal patrimonio costruttivo “imperiale” di età tardoantica, e si rivelarono variabili in base alle esigenze specifiche dei committenti e del contesto urbano e territoriale in cui si collocavano i diversi palazzi.

A questo stadio dell’analisi verranno sottolineati la fondamentale importanza della costruzione del palazzo nel programma politico del principe, la sua centralità e il ruolo di guida incontrastata nel disegno delle città di riferimento per la corte imperiale e del relativo territorio. L’argomentazione si avvarrà dell’utilizzo di tre casi studio principali, afferenti ai tre grandi “stati” imperiali di VIII e IX secolo: il Sacro Romano Impero (palazzo di Carlo ad Aquisgrana), l’impero bizantino (gli interventi architettonico-urbanistici di Teofilo a Costantinopoli e Bryas) e il califfato abbaside (le campagne costruttive di Baghdad e Samarra). Per ogni contesto urbano e architettonico verranno delineati separatamente gli aspetti salienti ai fini del presente lavoro, suggerendo già alcune linee di confronto con gli altri ambiti; per poi procedere ad un bilancio trasversale e sintetico della tematica.

Aquisgrana e i palazzi carolingi

Carlo Magno iniziò la costruzione della sua reggia di Aquisgrana tra il 787 e il 794 d.C, “preparando” la legittimazione del proprio ruolo di imperatore. Il primo estremo cronologico indicato corrisponde alla datazione proposta dall’editore delle epistole del *Codex Carolinus* per la lettera inviata da papa Adriano I a Carlo, contenente di fatto l’autorizzazione a traslare i materiali marmorei e musivi dal “...palatio...Ravennate civitatis...”⁴; questa venne concessa all’allora re dei Franchi per la costruzione della cappella palatina di Aquisgrana, la “...basilica sancti Dei genitricis

⁴ Il testo della concessione papale: “...Pefulgidos atque nectareos regalis potentiae vestrae per Aruinum ducem suscepimus apices. In quibus referebatur, quod palatii Ravennate civitatis mosivo atque marmores ceterisque exemplis tam in strato quamque in parietibus sitis vobis tribuissemus. Nos quippe libenti animo et puro corde cum nimio amore vestre excellentissime tribuimus effectum et tam marmores quamque mosivo ceterisque exemplis de eodem palatio vobis concedimus abstollendum, quia per vestra laboriosa regalia certamina multa bona fautoris vestri, beati Petri clavigeri regni caelorum, ecclesia cotidie fruitur, quatenus merces vestra copiosa adscribatur in celis...”, cfr. Hadrianus I papa Carolo regi..., VIII - *Codex Carolinus*, n. 81, in MGH, *Epistulae* III, p.614, rr.14-21.





*Aquisgrani...*⁵, opera ricordata in relazione ai materiali di riuso provenienti da Roma e Ravenna anche nella biografia di Carlo composta da Eginardo⁶. Il secondo estremo cronologico corrisponde alla data, rilevabile dalla lettura degli annali (*Laurissenses* e *Einhardi*), della prima di una serie di celebrazioni annuali delle principali festività cristiane, Natale e Pasqua, che l'imperatore tenne ad Aquisgrana quasi ininterrottamente fino alla sua morte, avvenuta il 28 gennaio 814⁷. Questa circostanza non indica soltanto la preminenza di Aquisgrana sulle altre sedi del sovrano, ma anche e soprattutto l'intenzione da parte di Carlo di creare una vera "capitale" per il suo regno, e in seguito per il Sacro Romano Impero, fermi stando gli impegni annuali imprescindibili in uno stato organizzato intorno a una corte itinerante.

Il riferimento alla tipologia della residenza fissa nella città capitale dell'impero, di concezione antica e di cui era apprezzabile un esemplare evidente a Treviri, è mediato ad Aquisgrana dai modelli contemporanei che si erano posti in continuità con la tradizione romana: i palazzi dell'impero bizantino⁸, ma soprattutto quello del Papa a Roma, presso la Basilica Laterana⁹. Il nesso culturale è esplicitamente indicato nel *Chronicon mois-*

⁵ Come definita in *Einhardi Vita Karoli Magni*, c. 17, p. 30 (rr.25-27) – 31 (rr.1-3).

⁶ "...plurimae pulchritudinis basilicam Aquisgrani exstruxit auroque et argento et luminaribus atque ex aere solido cancellis et ianuis adornavit. Ad cuius structuram cum columnas et marmora aliunde habere non posset, Roma atque Ravenna devehenda curavit..." in *Einhardi vita*, cit. c. 26, p. 30 (rr.25-27) – 31 (rr.1-3).

⁷ Attestata negli Annali Laurissensi già in occasione del Natale del 768, data alla quale assume l'appellativo di "villa" (cfr. *Annales Laurissenses*, a.769, p. 146, r.17), la sede di Aquisgrana è denominata per la prima volta "Aquis palatio" o "Aquisgrani palatio suo" in relazione alla festa di Natale del 787 e di Pasqua del 788 (cfr. rispettivamente ibidem, a.788, p. 174, rr.19-20; e *Annales Einhardi*, a.788, p. 175, rr.15-16). La reggia principale di Carlo secondo il criterio della localizzazione delle festività religiose fu proprio Aquisgrana a partire dal 793-794 (cfr. *Annales Laurissenses*, a.794, p. 180, rr.14-15, e *Annales Einhardi*, a.794, p. 175, rr.15-16), e fino alla sua morte nell'813 d.C.; con le eccezioni di Roma per l'incoronazione a imperatore nella notte di Natale dell'anno 800 d.C. (cfr. *Annales Einhardi*, a.800, p.188, rr.25-26: "...celebravit natalem Domini Romae..."), Quierzy – *Carisiasum villa* – per il Natale dell'804 (cfr. ibidem, a.804, p. 192, r.6), e Thionville – *Theodonis villa* – tra luglio 805 e l'inverno dello stesso anno (cfr. ibidem, a.805, p. 193, r.6). Per la lettura delle fonti storiche citate, ricordo che sotto il regno di Carlo si utilizzava lo stile di datazione detto "della Natività", tale per cui il Natale dell'anno precedente sancisce l'inizio dell'anno in corso; di conseguenza, ogni Natale citato negli annali prima della Pasqua dello stesso anno è per noi il Natale dell'anno precedente. Così, ad esempio, il Natale e la Pasqua attribuiti dal cronista all'anno 788 sono per noi, rispettivamente, il Natale del 787 e la Pasqua del 788.

⁸ Lo stesso palazzo imperiale ravennate, dal quale furono asportati i marmi e i mosaici per l'edificazione della cappella palatina ad Aachen, era certamente un'architettura di riferimento di facile accessibilità, pur non costituendo un modello diretto ed essendo ora completamente scomparso, cfr. BALDINI LIPPOLIS, 2001, pp. 113 e 251-253; l'autrice di questa pubblicazione ricorda per Ravenna anche il palazzo di Teodorico, sul quale cfr. VERZONE-DE BERNARDI, 2011, p. 30, 37, 45 e tav. VII.

⁹ Riferimento efficace più dal punto di vista culturale, che formale. Sulle vicende del Laterano dopo l'età tardoantica, soprattutto sul suo ruolo in relazione all'organizzazione urbana della città di Roma, cfr. KRAUTHEIMER 1987, pp. 170-191.





siacense, secondo cui Carlo "...fecit autem ibi [ad Aquisgrana] et palatium, quod nominavit *Lateranis*..."¹⁰; nello stesso testo passo è evidenziato il carattere di stabilità della sede di Aquisgrana ("...ibi firmaverat sedem suam...")¹¹.

L'intero complesso ridisegnava l'abitato con un tracciato del tutto nuovo, sovrapponendosi decisamente alla preesistenza e ponendosi al centro della città. Il magnifico isolamento del recinto dal tessuto urbano¹², insieme all'emanazione da questo centro degli assi viarii, che idealmente e fisicamente lo connettevano al territorio circostante e al regno, conferiva al re franco una riscoperta "sfumatura" divina di carattere imperiale. La forte assialità denotava l'orientamento e la strutturazione delle vie di comunicazione, così come la progettazione delle singole architetture monumentali. Un forte messaggio di alleanza tra sovrano e chiesa era convogliato proprio dal binomio aula regia-cappella palatina, che erano unite dal corridoio coperto su due livelli¹³; si tratta di edifici che condividevano il medesimo criterio di progettazione modulare (pur nel differente esito formale) e le direzioni degli assi di simmetria. L'alleanza tra Stato e Chiesa¹⁴ si materializzava nell'unione fisica tra palazzo e struttura religiosa, in una configurazione che non rimase circoscritta ad Aachen, ma ebbe successo nel disegno degli altri palazzi carolingi e nella diffusione del modello delle abbazie palatine in tutto l'impero¹⁵.

La conoscenza acquisita dall'indagine archeologica ha confermato la presenza all'interno del recinto del palazzo dell'impianto termale e di diversi edifici disposti in una griglia planimetrica regolare, che tuttavia erano realizzati in legno e non rimangono se non a livello di tracce di fondazione¹⁶. La *Vita* di Eginardo ne suggerisce indirettamente la destinazione d'uso a quartieri residenziali, con relative strutture di servizio per l'entourage di Carlo: l'imperatore infatti si dedicava ogni giorno al bagno termale in compagnia di un centinaio di persone, una vera "turba" di parenti, amici, guardie del corpo e dignitari, in gran parte residenti a palaz-

¹⁰ Cfr. *Chronicon Moissiacense*, a.796, p.303, rr.6-7.

¹¹ Cfr. *ibidem*, r.4. Sugli elementi di stabilità e itineranza della Corte di Carlo, è fondamentale MCKITTERICH 2011, pp. 145-169.

¹² Sul rapporto tra la reggia e il *vicus* di Aquisgrana a partire dalle fonti storiche, cfr. FALKENSTEIN, 2002, pp. 132 segg.

¹³ Citato in *Einhardi vita...*, cit. c.32, p. 36, rr.7-10: "*Porticus, quam inter basilicam et regiam operosa mole construxerat*".

¹⁴ Sulle cui modalità, brevemente esposte, cfr. D'ONOFRIO 1993, p. 285 e GUIDONI 1991, p. 71; per una trattazione più dettagliata, cfr. TABACCO, MERLO 1981, pp. 116-119.

¹⁵ Nel binomio palazzo-chiesa la presenza di un capitolo di monaci o di chierici (come nella fattispecie ad Aquisgrana) garantiva la legittimità del legame tra potere religioso e potere temporale e, più prosaicamente, assicurava la manutenzione delle strutture nei periodi di assenza del sovrano. Per la diffusione di questa tipologia insediativa anche in Italia, cfr. WARD-PERKINS, *From classical antiquity...*, 1984, pp. 172-173.

¹⁶ Cfr. HEERS 1995, p. 37.





zo¹⁷. La stessa fonte accenna infine all'esistenza di una biblioteca¹⁸, tipologia indicata anche in relazione a imperatori bizantini coevi o successivi¹⁹, e di una *domus pontifici*, che doveva essere contigua o prossima alla cappella palatina²⁰.

L'impianto di Aquisgrana è riflesso nella riplasmazione delle altre sedi della corte, diffuse sul territorio. Secondo Heitz citato in Greenhalgh, Carlomagno ordinò la costruzione di circa 100 palazzi²¹, tutti complessi a piccola scala, perfettamente corrispondenti alle esigenze proprie e della sua corte, volti quindi al controllo amministrativo del territorio di riferimento e alla diffusione del programma politico di *Renovatio Imperii Romani* cui si è accennato in precedenza²². Le tracce superstiti del palazzo di Ingelheim²³ svelano la riproposizione del criterio progettuale secondo assialità rettilinee e perpendicolari tra loro, in scala minore rispetto ad Aquisgrana, ma con una maggiore organicità nella composizione²⁴; d'altra parte, nell'area centrale di Francoforte diviene particolarmente evidente l'intenzione di riproporre la centralità del connubio tra potere sacro e potere

¹⁷ "...Et non solum filios ad balneum, vero optimates et amicos, aliquando etiam satellitum et custodum corporis turbam invitavit, ita ut nonnumquam centum vel eo amplius homines una lavarentur...", cfr. *Einhardi vita...*, cit. c.22, p. 27, rr.17-21.

¹⁸ Nel testamento di Carlo riportato in *Einhardi vita* cit. c.33, p.40, rr.15-23, si menzionano i "...libris, quorum magnam in bibliotheca sua copiam congregavit...".

¹⁹ La *Chronographia* di Teofane Continuato riporta ad esempio l'istituzione di una biblioteca da parte di Costantino VII Porfirogenito in una galleria del *Chrysotrklinos*, la sala del trono del Gran Palazzo di Costantinopoli, cfr. *Theophani continuati Chronographia* in BEKKER, 1838, c.43, p. 145 (d'ora innanzi *Theoph. cont.*).

²⁰ "...domus pontificis, quae basilicae contigua erat...", nel racconto dei miracoli che si verificarono ad Aquisgrana a seguito della morte di Carlo, contenuto in *Einhardi vita...*, cit. c.32, p. 37, rr.1-16.

²¹ Cfr. GREENHALGH, cit., p. 341. Presso il Max Planck Institut di Goettingen è stato concepito un repertorio di palazzi regi del Medioevo tedesco, che è sicuramente uno strumento indispensabile per ulteriori approfondimenti e ricerche in materia, cfr. EHLERS, 2002, pp.26 segg.; per un confronto tra l'impero bizantino e l'impero carolingio in merito all'entità e al numero dei luoghi di potere, cfr. McCORMICK 2007, p. 51.

²² Se la "capitale" era ad Aquisgrana, nelle fonti storiche carolingie sono citati i palazzi di Ingelheim e *Noviomagum*, attuale Nimega, esplicitamente ricordati come opere dell'imperatore ("...palatia operis egregii, unum haud longe a Mogontiacum civitate, iuxta villam cui vocabulum est Ingilenheim, alterum Noviomagi super Vahalem fluvium, qui Batavorum insulam a parte meridiana praeterfluit..."), cfr. *Einhardi vita...*, cit. C.17, p. 20, rr.22-26; il palazzo di Worms, o "palatium wormacense", bruciato in un incendio nel 791e plausibilmente ricostruito, cfr. *Annales Fuldenses*, a.791, p. 350, r.31; un palazzo presso Saltz, in cui Carlo passò l'inverno tra 789 e 790 e che venne distrutto da un incendio in concomitanza con il soggiorno del sovrano ("...per Moenum fluvium ad Saltz, palatium suum in Germania iuxta Salam fluvium constructum, navigavit... cumque ibi hiemaret, ipsum palatium in quo conversabatur, casu accidente, nocturno incendio concrematum est..."), cfr. *Annales Einhardi*, a.790, p. 177, rr.5-10; il palazzo di Thionville, cfr. *ibidem*, a.805, p. 193, r.6; i palazzi di Francoforte e Paderborn, si accennerà in seguito, e il palazzo a Roma presso la basilica vaticana, cfr. WARD-PERKINS, *From...*, cit. p.172; e D'ONOFRIO, cit., p.287.

²³ Citato quale sede di un incontro diplomatico avvenuto nel 789 in *Annales Fuldenses*, a.789, p. 350, r.20. Inoltre, cfr. GREWE 1999, pp. 142-151.

²⁴ Cfr. GUIDONI, cit., p. 80.





temporale, un messaggio lampante e tendente a prevalere su ogni altro aspetto della vita sociale e politica in epoca carolingia²⁵.

Molto interessante è infine la descrizione dell'edificazione della nuova sede di Héristal, contenuta nel *Chronicon Moissiacense* e contestuale a una spedizione di Carlo in Sassonia: un avamposto militare, se non un vero e proprio palazzo, le cui abitazioni ("*mansiones ubi habitabant*") furono costruite "*ab exercito suo*" e che venne abitato da Carlo nell'inverno tra gli anni 797 e 798; in quell'occasione venne celebrata anche la Pasqua, proprio come se si trattasse di una reggia²⁶. Questo potrebbe essere interpretato come un fenomeno insediativo avvicicabile, in scala minore, alla pratica di costruzione delle città-guarnigione islamiche, di cui si dirà oltre; e, come tale, espressione di un *modus operandi* condiviso in questi due secoli nell'area mediterranea.

Esperienze urbanistiche islamiche: Baghdad e Samarra

La costruzione della città e del palazzo rappresentò per i califfi, ancor più che per gli altri regnanti delle potenze mediterranee, il migliore strumento per l'esercizio del potere e per la legittimazione del proprio ruolo: il rapido avvicinarsi di gruppi d'élite rendeva sovente necessario lo spostamento della capitale, spesso a distanza di pochi decenni dall'impianto precedente, per favorire l'equilibrio politico ed il controllo efficace di un impero così vasto e composito. Radicali cambiamenti nella composizione dei ceti dominanti portarono inevitabilmente alla concezione dei due maggiori episodi di progettazione urbana *ex-novo* dell'Alto Medioevo: Baghdad, nuova capitale della dinastia abbaside, creata per stanziare l'esercito di al-Mansūr proveniente dal Khorasan²⁷; e Samarra, la città-palazzo di al-Mu'tasim, della sua corte e dell'esercito composto da reggimenti mercenari delle terre di frontiera, in particolar modo turchi e armeni²⁸.

²⁵ Per i risultati degli scavi a Francoforte, cfr. DELLE ROSE 1995, pp. 386-387. Sull'interpretazione urbanistica di Francoforte, cfr. GUIDONI, cit., pp. 80-81.

²⁶ "...et fecit sedem suam iuxta locum ubi Timella fluit in Wisaraha, quem etiam Heristelli appellavit, eo quod ab exercitu suo fuerunt constructae ipsae mansiones ubi habitabant. ANNO 798. Ipso anno fuit rex Karolus in Saxonia, et apud Haristallo sede nova ipsam hiemem ibi resedit, et ibi celebravit Pascha; quem locum, ut nos audivimus, ipse rex ita appellavit, quia ab hoste ipso ipsae mansiones in quibus habitabant, constructae sunt...", cfr. *Chronicon moissiacense*, aa. 797-798, p. 303, rr.15-21.

²⁷ In merito allo stanziamento degli ufficiali e delle truppe dal Khorasan, cfr. NORTHEDGE, *Archaeology...*, 1994, pp. 244-247; sul popolamento delle città mesopotamiche di epoca abbaside, cfr. MORONY 1994, pp. 226-229.

²⁸ Dopo gli studi condotti nella prima metà del XX secolo da Herzfeld e Creswell (*Early Muslim Architecture*) in base a dati provenienti in buona parte da indagini sul campo, una prima sintesi su Samarra è stata tentata in HODGES-WHITEHOUSE 1983, pp. 151-157, mentre per l'analisi delle élites militari di preminente etnia turca sotto i califfi abbasidi di IX secolo





Entrambi gli impianti, pur differenti negli esiti formali, svelano un'interessante commistione di peculiarità afferenti a due tendenze insediative caratteristiche del patrimonio culturale della civiltà islamica.

Da un lato, si ritrova il modello della città-accampamento (o *misr*) a forte connotazione militare, elaborato probabilmente nella civiltà tribale pre-islamica e caratteristico di alcune delle principali città "nuove" del califfato durante la conquista, tra le quali si possono annoverare ad esempio al-Kūfa, al-Fustāt, al-Hira e Ayla²⁹. Questi insediamenti erano caratterizzati da una tendenza centripeta verso la sede del leader, intorno alla quale si disponevano, per ordine di importanza, i quartieri dei vari ufficiali dell'esercito, con i rispettivi reggimenti. La sede del leader era caratterizzata dal binomio palazzo-moschea, centro a un solo tempo del potere politico e di quello religioso³⁰, in maniera analoga a quanto avvenne in diverse città bizantine conquistate all'Islam entro il VII secolo³¹. Tale modello era subordinato alla concezione primaria del califfo come guida militare, il cui prestigio si misurava anche e soprattutto grazie ai successi sui campi di battaglia: non per niente anche in epoca abbaside venne mantenuta l'usanza della scorreria stagionale contro i territori bizantini dell'Anatolia, quale occasione di propaganda a vantaggio del Successore del Profeta in carica³².

D'altra parte, nella declinazione e nello sviluppo di questo paradigma urbano si nota l'adozione di un criterio organizzativo e distributivo ere-

si veda GORDON 2001. Di particolare interesse le recenti pubblicazioni su Samarra, derivanti dall'incrocio dei dati di rilievi condotti negli ultimi due decenni con fonti storiche arabe; in particolar modo cfr. NORTHEDGE, *Creswell...*, 1994, pp. 88-93 e NORTHEDGE, *Archaeology...*, 1994, pp. 251-262.

²⁹ Per riferimenti utili sugli *amsār* (plurale di *misr*) v. MORONY, 1994, p. 222; per alcune interessanti valutazioni sul concetto di *misr* come capitale provinciale o come accampamento militare in relazione ai tracciati regolari d'ispirazione romana, di cui si dirà più sotto, cfr. WHITCOMB, 1994, pp. 158-168. Su Ayla, cfr. *ibidem*, pp. 156-158.

³⁰ La circostanza è verificabile e significativa in particolar modo nelle capitali provinciali, dove la necessità di centralizzazione dei vari aspetti della vita della città era particolarmente sentita e non si disdegnava il riutilizzo di strutture bizantine, come il forte bizantino di Babilonia riutilizzato per consegnare ad al-Fustāt una *dar al-imāra* perfettamente funzionante e prossima alla moschea, cfr. WHITCOMB, *cit.* pp.165-166.

³¹ tra le quali Damasco è uno degli esempi più eclatanti, in quanto capitale omayyade di grande longevità. Il palazzo del governatore bizantino presso il recinto della chiesa di San Giovanni, poi trasformato in moschea del Venerdì, venne a sua volta riplasmato quale palazzo califfale, cfr. PETERSEN 1996, p. 59; sulla transizione alla dominazione islamica della capitale omayyade di Damasco e delle altre città ellenistiche del Medio Oriente e delle regioni circostanti, cfr. CUNEO 1986, pp. 114-123.

³² Per i risvolti simbolici e propagandistici delle campagne belliche annuali dei califfi nelle terre di frontiera, cfr. HALDON, KENNEDY 1980, pp. 114-115; sulle campagne annuali in epoca abbaside, cfr. KENNEDY, 2002, soprattutto pp. 165-167. La ricorrenza annuale della scorreria oltre le frontiere è già ampiamente testimoniata in Medio Oriente nel periodo umayyade, cfr. BLANKINSHIP 1988, p. 338; ed era pratica corrente anche nell'Andalusia di VIII e IX secolo, cfr. SÉNAC 2002, pp. 65-66, 93 e 101-103.





ditato direttamente dalla tradizione antica, romana e persiana. La concezione della città si basava sul tracciamento di lunghi assi stradali rettilinei, ai lati dei quali si localizzavano in genere le botteghe del mercato; gli assi si incrociavano nel centro direttivo della città, ovvero emanavano da questo. Il tessuto urbano era caratterizzato da una spiccata modularità, non solo nell'ideazione delle singole architetture (come verificato ad esempio ad Aquisgrana), ma anche nella riproposizione di unità abitative disposte in fitte scacchiere regolari e associabili in genere al modello di derivazione persiana del *bayt*³³. A livello planimetrico gli esiti furono molto diversi. Dall'impianto quadrangolare con le strade principali collocate sugli assi di simmetria, con eventuale tetrapilo all'incrocio, di immediata ispirazione romana e caratteristico ad esempio di 'Anjar nell'attuale Libano³⁴, si passò a perimetri geometricamente oltre che funzionalmente centripeti, come Baghdad, per la quale si può rimandare a esperienze precedenti di area iraniana e mesopotamica, tra cui soprattutto la Firuzabad di Ardashir³⁵; o a schemi meno rigidi, originati dall'accrescimento progressivo dell'abitato a partire dall'originaria struttura del centro direttivo con asse viario principale, spesso senza coesione evidente tra le parti a causa della volontà espressa del califfo di garantire una rigida separazione tra i vari gruppi etnici insediati, come nel caso di Samarra³⁶. Le notizie sulla costruzione di Baghdad e, soprattutto, di Samarra, contenute nel *Kitab al-Buldān* di Ya'qūbī, geografo di IX secolo, fonte tra le più attendibili dell'epoca, contribuiscono notevolmente a chiarire il processo urbanistico che portava all'edificazione della città secondo i due criteri-guida principali sopra specificati: un fenomeno univoco qualunque fosse l'esito formale e planimetrico. Il primo passo dell'edificazione era la derivazione di canali artificiali dal fiume vicino (o da canali già esistenti in zona), per assicurare il rifornimento d'acqua al cantiere, sia per l'uso degli uomini che per la formazione dei mattoni³⁷. La prima tipologia architettonica

³³ che appare in Medio Oriente, integrando e sostituendo gradualmente gli schemi dell'abitazione romana attraverso l'elaborazione dei "castelli nel deserto" siriani e giordani del periodo omayyade, cfr. VERZONE, DE BERNARDI, cit., pp. 48-50.

³⁴ Uno degli interventi più recenti e di maggior spessore su 'Anjar e sui fenomeni insediativi ad essa confrontabili è contenuto in HILLENBRAND 1999, pp. 61-88; per una trattazione sintetica efficace e ancora attuale sull'"islamizzazione" dei modelli planimetrici di origine romana, applicati nei centri urbani di nuova fondazione islamica, prevalentemente gli *amsar* e i "castelli nel deserto", cfr. CUNEO, cit., pp. 125-128.

³⁵ di epoca sassanide; sui riferimenti a impianti circolari precedenti, cfr. NORTHEDGE, *Archaeology*, cit., p. 246; CUNEO, cit., p. 132 e HILLENBRAND, 1994, p. 393.

³⁶ Per citare un passo di Ya'qūbī relativo al quartiere di *Karkh* a Samarra: "...Le turc Ashnas et ses compagnons reçurent donc une concession... Il lui fut enjoit de ne laisser aucun étranger, commerçant ou autre, de s'établir à côté des Turcs, et, de même, on interdit tout contact avec les éléments déjà arabisés...", cfr. WIET 1938, 259, p. 50.

³⁷ In relazione a Baghdad nell'arco della costruzione della città: "...Ce canal ... dérivé du canal de *Karkhāyā*... amenait à l'intérieur de la ville l'eau qui servait à la consommation, à la fabri-





cui idealmente si poneva mano era la residenza palatina, intendendo non solo quella del califfo, ma più ampiamente i singoli palazzi dei beneficiari delle concessioni del sovrano, i quali avevano l'incarico di provvedere al compimento dei relativi cantieri (a scala più ridotta rispetto al palazzo califfale)³⁸. I palazzi diventavano il fulcro portante dei rispettivi quartieri, i quali potevano essere dislocati inizialmente anche a una certa distanza dal cuore dell'insediamento – nella prima Samarra questo era il *Jawsaq al-Khāqāni*, il quartiere palatino di al-Mu'tasim – e comunque in base a una rigida politica di segregazione tra le diverse etnie residenti, come detto sopra. Ciascun quartiere era organizzato sulla base di un ampio viale³⁹, imperniato sul palazzo e incrociato perpendicolarmente da vie secondarie che recavano nel cuore delle varie aree residenziali. Le vie principali accoglievano le sedi dei vari uffici amministrativi e dei ministeri (*dīwan*), tra i quali spiccavano l'ufficio dell'imposta fondiaria e la zecca. L'impianto poteva dirsi completo⁴⁰ soltanto dopo la costruzione del mercato⁴¹, le cui

cation des briques, et qu'on utilisait pour imbiber l'argile...", cfr. WIET, 238, p.12.

³⁸ Cfr. NORTHEDGE, *Archaeology*, cit., p. 260; i primi tre palazzi di Samarra, nominati in Ya'qūbī (cfr. WIET 258, pp. 48-49 e 260, p. 50), furono edificati da Umar ibn Faraǧ (palazzo 'Umari) e Abul-Wazīr (palazzo Wazīri), due dei responsabili dell'acquisto del terreno originario – appartenente in precedenza a un convento cristiano – e da 'Urṭūǧ Abul-Faṭḥ ibn Khākān, responsabile proprio per conto di Mu'tasim della fabbrica del *Jawsaq al-Khāqāni*, il nucleo del primo *Dar al-Khilāfa* (palazzo del califfo) di Samarra, intorno a cui si stanziò lo stesso ibn Khākān con il seguito, e sul quale cfr. CURATOLA 2006, p. 164.

³⁹ In Ya'qūbī se ne contano sette per Samarra all'epoca di Mutawakkil, purtroppo non tutti di facile individuazione sulle planimetrie restituite dai vari rilievi archeologici; le descrizioni di queste strade principali e degli edifici che su esse insistevano è in WIET, 260-263, pp. 52-55.

⁴⁰ L'insediamento di Samarra, come descritto da Ya'qūbī, è una perfetta sintesi concettuale del centro urbano abbaside concepito come organico sistema di asse urbano principale (o assi urbani, nel caso di Baghdad), palazzo e moschea. Il perno dell'abitato, fino all'abbandono della città, fu il viale principale, o di *Saridja*, sul quale si collocavano la prima Moschea del Venerdì e i palazzi via via scelti dai califfi quale propria residenza di stato, in particolare il *Jawsaq al-Khāqāni* e il palazzo di Hārūn ibn Mu'tasim, ovvero del califfo Wāṭḥik, figlio di Mu'tasim, nel quale risiedette Mutawakkil fino alla costruzione della propria città nel settore Nord di Samarra (sulla dislocazione degli edifici cfr. WIET, 260, pp. 52-53.). Quest'ultimo costruì la grande moschea congregazionale, tutt'oggi visibile, collegandola idealmente e fisicamente al viale principale tramite l'apertura di due nuovi assi viari, via nuova e via di Askar, nella località edificata di Hair, presso cui sorse la moschea nuova (cfr. WIET, 1937, 265, p. 58). Infine, l'edificazione stessa della nuova città di al-Mutawakkilīya⁴ si basò sul prolungamento della via di *Saridja* verso Nord-Ovest (oltre il quartiere di Karkh), la quale si attestò sul nuovo palazzo di Mutawakkil, cfr. WIET 266, p. 60.

⁴¹ La particolare insistenza di Yaqubi sull'importanza dell'introduzione del mercato nei vari quartieri è uno specchio delle esigenze imposte dall'organizzazione dell'esercito e della relativa élite guerriera, destinatari e utenti fondamentali delle "nuove" città islamiche di VIII e IX secolo. Questo aspetto era particolarmente evidente negli *amsār* della prima espansione islamica, così come nelle città create a scopo di presidio militare in occasione di situazioni politiche particolarmente delicate, tra le quali potrei ricordare al-Muwaffaqīya, sulla quale cfr. KENNEDY 2004, pp. 8-9. L'esercito califfale non portava salmerie o carriaggi per i viveri durante le campagne militari annuali, ma una consistente quantità di denaro contante, distribuito in diversa misura tra i forzieri del comandante e le tasche dei soldati sotto





botteghe si localizzavano ai lati delle suddette strade, della moschea e dei bagni pubblici.

I singoli palazzi rispecchiano al proprio interno l'organizzazione stessa della città. Si trattava di mastodontici organismi divisi in diversi recinti concentrici o successivi, nei quali "entravano" interi settori residenziali, destinati alla corte del principe, alla famiglia e a dignitari civili e militari, riproponendo in tutto la modularità regolare del tessuto urbano. La distribuzione degli spazi era scandita da lunghe assialità rettilinee, che emanavano dal centro del complesso, la sala del trono, collegandola alle altre architetture di carattere monumentale, in genere le porte e i padiglioni che consentono l'ingresso al palazzo. Nella definizione di queste grandi sale, isolate nella loro centralità grazie alla chiusura in un recinto interno⁴², si fece certamente ricorso a modelli di matrice sassanide, la cui presenza in Mesopotamia a livello di rudere è già registrata nella memoria di diversi geografi islamici medievali, evidentemente colpiti da questi muti testimoni dell'epoca dei Grandi Re della Persia antica⁴³.

Costantinopoli: dalla tradizione del "Gran Palazzo" alle influenze siriane

L'impero d'Oriente si rifaceva, nella pratica d'insediamento del palazzo all'interno della città capitale, alla tradizione imperiale antica, sia dal punto di vista culturale che materiale. Come Carlo e come i califfi, gli imperatori bizantini di IX secolo perseguirono campagne edilizie per la realizzazione di reggie e residenze private, confrontandosi però con la preesistenza del Grande Palazzo di Costantinopoli. Rispetto al Sacro Romano Impero e al califfato, non v'era alcuna necessità di risolvere il problema dell'insediamento di una nuova capitale, dal momento che Bisanzio era il centro incontrastato dell'impero per lunga tradizione. Di conseguenza,

forma di paghe, in modo da consentire l'acquisto sul posto dei viveri necessari. Indispensabile era dunque la creazione di un mercato, anche temporaneo, che seguisse gli spostamenti dell'esercito, secondo una tendenza che rimase immutata anche nelle capitali mesopotamiche, in merito cfr. HALDON, KENNEDY, cit. p. 115.

⁴² Il palazzo di Ukhaidir di primo periodo abbaside nell'attuale Iraq è a parere di molti studiosi la prima architettura islamica nella cui conformazione planimetrica (e in particolare nel corridoio-filtro circostante la zona centrale) si rileva un'estremizzazione della tendenza all'isolamento, rispetto al resto del complesso, dei quartieri reali e della sala del trono, secondo modelli d'ispirazione persiana, cfr. HILLENBRAND 1994, cit., pp. 395-398.

⁴³ Per esporre due esempi significativi, seguono le testimonianze sul famoso *ṭwān* di Cosroe a Madā'in di Ya'qūbī: "...*Sur la rive orientale est située la cité d'Asbānabr, qui renferme le grand Ṭwān Kisrā, édifice dont les Perses ne possédaient aucun équivalent...*" (cfr. WIET 321, p. 163); e di Ibn Jūbayr, noto geografo arabo di XII secolo, a distanza di più di tre secoli: "...*Fra le cose notevoli di questo villaggio, v'ha che accanto ad esso, da levante, sta l' Iwan Kisra (Palazzo di Cosroe), e di faccia, poco lungi, stanno le sue città (al-Mada'in). Questo palazzo è un edificio che si erge nello spazio, bianchissimo, delle cui sale non resta che una parte; e noi le abbiam viste alla distanza di un miglio che sorgevano maestose e brillanti. In quanto alle città sono una rovina...*", cfr. SCHIAPARELLI 1906, pp. 203-205.





imperatori come Teofilo, il cui esempio sarà utilizzato in questa sede, e Basilio I, desiderosi di legittimare la propria carica attraverso l'opera edilizia, ripercosero l'usanza di illustri predecessori come Giustiniano, Giustino II o Giustiniano II, favorendo l'ampliamento del "Palazzo" per eccellenza⁴⁴. Rispetto agli esperimenti architettonici e urbanistici di area carolingia, siriana e mesopotamica, il criterio insediativo era consolidato. Il grande palazzo tra VIII e IX secolo aveva ancora una sua dimensione urbana ben definita, quale sede del potere imperiale e centro "isolato" della città, connesso alla stessa tramite i luoghi "classici" dell'interazione tra il sovrano e i sudditi: l'Ippodromo⁴⁵, Santa Sofia e le Terme di Zeusippo⁴⁶. L'intervento di Teofilo riguardò soprattutto l'aspetto residenziale, attraverso l'edificazione di diversi appartamenti (o *zetae*) per sé e per i suoi familiari inclusi in una sede di rappresentanza, un vero e proprio palazzo all'interno del "Gran Palazzo". Nella descrizione del "Teofane continuato" il complesso riporta alla memoria architetture di V e VI secolo, come il palazzo di Antioco e il cosiddetto palazzo di Lauso a Nord dell'Ippodromo⁴⁷. Una grande sala a triconco su due livelli⁴⁸ era preceduta da un cortile porticato a esedra, o *sigma*, arricchito da una favolosa fonta-

⁴⁴ Sull'interpretazione delle numerose fonti relative alle strutture fisiche del palazzo e al loro rapporto con la città, cfr. ZANINI, 1992, pp. 386-389.

⁴⁵ Il luogo per eccellenza dell'epifania imperiale, ancora perfettamente funzionante nell'VIII secolo come testimoniato dall'evento dei ludi circensi voluti dall'imperatore Filippico a Costantinopoli nel 712-713 d.C. per la "*festivam imperatorum natalitiorum memoriam...*", cfr. *The Chronicle of Theophanes confessor* (d'ora innanzi *Chr.Theoph.*), AD 712-713, c.383, p. 533. Riguardo al ruolo dell'Ippodromo e al suo sviluppo materiale dall'età tardoantica, cfr. VERZONE, DE BERNARDI, cit., pp. 69-74 e 137-149.

⁴⁶ Ricostruite dopo l'incendio della rivolta di Nika, la *Chronographia* di Teofane ne testimonia l'utilizzo nel 712-713 d.C. in occasione di un grande banchetto pubblico contestuale ai ludi circensi citati nella nota precedente: "...*publiquo itaque Zeuxippi balneo lotus cum civibus urbis antiqua nobilitate spectati pransus est...*", cfr. *Theophanis Chronographia*, C.321, AM 6205, c.775.

⁴⁷ Sui quali cfr. KRAUTHEIMER 1986, pp. 70-71; Verzone ha avanzato l'ipotesi che i due complessi formassero in realtà il quartiere di rappresentanza e il quartiere privato della sola *domus* di Antioco, cfr. VERZONE, DE BERNARDI, cit., pp. 123-132.

⁴⁸ Il triconco di Teofilo ("*...Triconchum, auro obductum tectum habens, cui ex figura nomen est. Triplici enim concha assurgit...*" in *Theoph.cont.* cit. *Theophilus*, c.42, p. 140; "...*Idem imperator [Theophilus] Triconchum aedificat in palatio...*" in *Georgii monachi, De Theophilo*, c.24, p. 806.) e il sottostante *tetraserum* denominato *Mysterion*, per il particolare comportamento acustico della struttura ("*...Prope hanc porticum [sigma, di cui si dirà nella nota successiva], paulo interiorius magisque ad orientem, aliud quidpiam Tetraserum excitavit artifex, ipsum perinde triplici concha comprehensum, ad similitudinem imminentis illi Triconchi...*" in *Theoph.cont.* cit. *Theophilus*, c.42, pp.140-141; ma il *Mysterion* è sotto il Triconco di Teofilo: "...*Sub Triconcho vero subter machina gradum fecit Mysterium, in cuius uno anguli quicquid aliquis dixerit, clare in altero auditur...*" in *Georgii monachi*, cit. p.806; "...*Sub Triconcho inferius structa machina fecit, quod vocant Mysterium...*" in *Symeoni magistri, De Theophilo*, c.21, p. 640.). Simeone, uno dei continuatori di Teofane, permette di datare il complesso all'undicesimo anno di regno di Teofilo, ovvero all'840-841, cfr. *Symeoni magistri*, cit., p. 640. Krautheimer aveva già proposto l'interpretazione di questa sala come edificio a due piani, con *Mysterion* e Triconco sovrapposti, cfr. KRAUTHEIMER 1986, pp. 349 e 351.





na⁴⁹, sul quale si affacciavano, o al quale erano prossimi, diversi altri ambienti⁵⁰ e *cubicula* su più livelli, due dei quali, *Carianos* e *Margaritis*⁵¹, sono palesemente descritti nelle fonti come *zetae hiemales* e *zetae aestivales*, cioè appartamenti d'inverno e appartamenti d'estate, di Teofilo.

La tradizione tardoantica, riproposta in questo intervento, è mediata da influssi siriani islamici molto evidenti nell'opera edile di Teofilo, probabilmente già palesi nella configurazione tri-absidata nel Triconco, utilizzato con gli spazi adiacenti come luogo di amministrazione della giustizia, il che rimanda alla sala di ricevimento del palazzo di 'Mshattā⁵², e nella riproposizione di un secondo "*triclinium...post Camilam*" al Gran Palazzo, questa volta definibile autenticamente come *zetae*, o appartamento: interpretando la situazione descritta⁵³ come sala centrale affiancata su due lati da due "*splendidis ornatisque cubiculis*" per parte, si potrebbe ipotizzare una reminescenza del *bayt*. Il fascino esercitato dalla cultura di corte islamica su Teofilo si espresse al massimo grado nel palazzo di Bryas, costruito "*ad saracenicarum aedium similitudinem*" su suggerimento di Giovanni *syncellum*, ambasciatore bizantino presso il califfo⁵⁴. Il tracciato dei resti murari rinvenuti nello scavo archeologico a Maltepe⁵⁵, sobborgo di Istanbul, denota assialità e geometria plausibili per un'architettura costruita a modello dei "castelli nel deserto" o delle residenze islamiche. La descrizione delle operazioni per l'inserimento del palazzo nel territorio fornita nella *Chronographia* di Leone grammatico⁵⁶ colpisce per

⁴⁹ "...Huic aedi [tetraserum Mysterium] adiunctum unaque constructum eius, quod dicebamus, Sigma peristylum. Post haec subdvoale quoddam atrium effunditur, mediam habens phialam aeream, cuius labrum argento coronatum. Haec, auream habens cochleam, sic appellata est, mystica Triconchi phiala, ex vicino scilicet utroque aedificio, Mysterio ac Triconcho, nacta ut sic vocaretur..."; la descrizione è in *Theoph. cont. cit. Theophilus*, c.43, pp.141-142.

⁵⁰ Con varie funzioni, elencati scrupolosamente in *Theoph. cont. cit.* cc.42-43, pp.139-145.

⁵¹ Sul *Carianos* come appartamento invernale: "...iam autem appetente hiemali solstitio ad aliud cubiculum in Cariani triclinio commeabat, quod ipse construxerat; in quo ab australium ventorum vehementioribus flatibus se protegeret..." in *Theoph. cont. cit. Theophilus*, c.43, p. 144; sul *Margaritis* come appartamento estivo: "...versabatur in eo cubiculo Theophilus ab aequinoctio verno ad aequinoctium autumnale ac deinceps..." in *Theoph. cont. cit. Theophilus*, c.43, p. 143. Sulle caratteristiche di *zetae hiemales* e *zetae aestivales*, cfr. VERZONE-DE BERNARDI, cit., pp. 41-50.

⁵² Entrambi eredi in certo modo della cultura costruttiva romana, cfr. KRAUTHEIMER, 1986, p. 351. Su 'Mshatta, da ultimo cfr. BUJARD 2005, pp. 13-34; LEISTEN 2005, pp. 371-384.

⁵³ "...aliud item triclinium cum quatuor splendidis ornatisque cubiculis, quorum duo versus mesopatium et xystum secundi cubiculi...", cfr. *Theoph. cont. cit. Theophilus*, c.44, p. 147.

⁵⁴ Le principali fonti che riportano la costruzione del palazzo di Bryas: "...Reversus autem ille [Johannes syncellus] ad Theophilum ex legatione, resque illi Syriae enarrans, suasit ut Bryaense palatium ad Saracenicarum aedium similitudinem exstrueret, eadem figura ac varietate, ut nihil prorsus in utrisque diversus occurreret...", cfr. *Theoph. cont. cit. Theophilus*, c.9, pp. 98-99; "...Cumque ad locum Brya venisset, exstrui palatium iubet..." cfr. *Symeoni magistri, De Theophilo*, c.11, p. 634.

⁵⁵ Cfr. MANGO 1974, pp. 194-196; sul palazzo di Bryas e la sua interpretazione, si veda il recente HUSSEIN, 2004, pp. 75-92; quindi RICCI 2003, pp. 515-519 e Id. 1998, pp. 131-149.

⁵⁶ "...palatium exstruxit, plantavit hortos, aquas deduci iussit..." cfr. *Leonis grammatici Chronographia*, C.453, c.1051.





l'analogia con la narrazione delle opere edilizie del califfo Hishām⁵⁷, noto costruttore di “castelli del deserto” nella prima metà dell’VIII secolo secondo la *Cronographia* di Teofane. In entrambi i casi, le azioni enunciate sono tre: derivazione di canali idrici, piantumazione dei giardini, edificazione della residenza. Si tratta forse di un *thòpos* letterario, trasmesso da una fonte all'altra; ma certo la consuetudine storiografica aveva fondamenti in una pratica condivisa e diffusa nel Mediterraneo per l'installazione di residenze in rapporto simbiotico con il territorio circostante, dal momento che l'adduzione artificiale delle acque e la cura per l'installazione dei giardini furono passi fondamentali dell'insediamento del principe anche nelle fondazioni di Baghdad e Samarra⁵⁸.

Conclusioni

Il Mediterraneo di VIII e IX secolo è un palcoscenico affollato di frequenti scambi culturali, sullo sfondo di un comune passato imperiale antico: la condivisione di saperi e suggestioni attraverso le ambasciate⁵⁹ e i noti sussidi edilizi e architettonici da parte degli imperatori bizantini ai primi califfi sono soltanto la punta dell'iceberg⁶⁰. La *renovatio imperii* di Carlo Magno, la continuità della tradizione dell'Impero Romano assicurata da Costantinopoli, e l'ammirazione incondizionata degli arabi pre-islamici per i bizantini, costruttori per eccellenza⁶¹, sono alcuni indizi di una spiccata vivacità di pensiero, intrinseca alle singole civiltà, che si sviluppava e si accresceva nel confronto con l'“altro”, anche attraverso la conoscenza del passato. L'architettura dei luoghi del potere temporale è

⁵⁷ “...His brother Hisham became Caliph and started to build palaces in the country and in towns, to lay out plantations and gardens and to channel water...”, cfr. *Chr. Theoph.* AD 723-724, c.403, p. 557. Sul ruolo di costruttore rivestito nello specifico da Hishām, cfr. BLANKINSHIP, cit., p. 393.

⁵⁸ Contestualmente alla priorità della derivazione dell'acqua, cfr. *supra*, n.37. Sulle priorità ingegneristiche a Samarra: “...Mu'tasim fit venir de partout des spécialistes de tout ordre, des ouvriers habiles aux travaux de construction, des jardiniers sachant semer, planter, aménager des palmeraies, des ingénieurs habiles à distribuer l'eau, à la mesurer, à capter les sources et à déceler leurs emplacements...”, cfr. WIET 264, p. 57.

⁵⁹ Sulla quale esiste ormai un'ampia bibliografia, specie per quanto riguarda le interazioni dei califfi rispettivamente con bizantini e carolingi; ad esempio, cfr. DROUCOURT 2004; SÉNAC, 2002, specie pp. 104 segg. e KENNEDY 1992.

⁶⁰ Ancora nella seconda metà dell'VIII secolo, i costruttori di Baghdad accettarono suggerimenti da un diplomatico bizantino sulla costruzione di mura e canali, e dal patrizio Tarasios sulla creazione di Mulini ad acqua nella capitale del califfato sotto il califfo al-Mahdi, cfr. NASER ESLAMI 2007, p. 482.

⁶¹ In merito, si veda l'interessante trattazione in SHBOUL, 1981, pp.43-68. Ancora nella seconda metà dell'VIII secolo, i costruttori di Baghdad accettarono suggerimenti da un diplomatico bizantino sulla costruzione di mura e canali, e dal patrizio Tarasios sulla creazione di Mulini ad acqua nella capitale del califfato sotto il califfo al-Mahdi, cfr. NASER ESLAMI 2007, p. 482.





uno degli ambiti in cui i contorni delle modalità di confronto e scambio si facevano più nitidi ed evidenti, non soltanto nella reiterazione e condivisione di usanze antiche come il rituale del bagno, il riuso dei materiali di spoglio con forte valenza simbolica o la riproposizione di specifiche planimetrie insediative romane (come nel Triconco di Teofilo a Costantinopoli). A giudicare dai contesti sopra analizzati e in maniera indipendente dalla specifica cultura, la progettazione del palazzo imperiale nel Mediterraneo si basava sulla prospettiva della *via recta*⁶², sulla riproposizione accentuata di assialità rettilinee e reciprocamente perpendicolari nei tracciati del tessuto urbano, del tessuto viario interno al recinto palatino e nella stessa definizione architettonica delle aule monumentali. Progettisti e committenti insistevano così sulla preminenza del palazzo all'interno del suo contesto, urbano o territoriale, in cui esso appariva isolato e al centro; un discorso analogo vale per il collocamento della sala del trono all'interno della residenza monumentale, come evidente nelle planimetrie di Balkūwarā o del *Jawsaq al-Khāqāni* di Samarra, nelle quali il concetto è esaltato dalla conformazione a pianta centrale della sala stessa, secondo tendenze di origine persiana probabilmente condivise dagli imperatori bizantini e forse intuibili nella traslazione della sala del trono del Gran Palazzo dal *consistorium* tardoantico a pianta allungata⁶³ al *Chrysotriklinos*, sala ottagonale di VI secolo. In ogni caso, la casistica presentata in questo saggio permette un'esposizione introduttiva della questione: l'ampliamento della materia d'analisi attraverso il proseguio della ricerca e l'integrazione del campo di tematiche urbanistiche con altre di carattere più prettamente architettonico permetteranno il raggiungimento di definizioni molto più sicure e circostanziate in merito alla tipologia del "palazzo" nell'Alto Medioevo e al suo contesto urbano di riferimento.

⁶² Il concetto è espresso con chiarezza e lucidità particolari in GUIDONI, cit., pp. 80-81.

⁶³ Identificato da Verzzone con una delle poche aule scavate del Gran Palazzo, a Sud dell'Ippodromo, con atrio quadriportico anteposto, come evidente nella planimetria di scavo in ZANINI 1992, p. 386. Sull'organizzazione del Gran Palazzo nell'Alto Medioevo, si veda da ultimo BARDILL 2006, pp. 5-45.





Bibliografia

- R. MCKITTERICH, *A king on the move: the place of an itinerant court in Charlemagne's government*, in J. DUINDAM, T. ARTAM, M. KUNT (a cura di), *Global courts in dynastic states and empires: a global perspective*, Brill, Leiden-Boston, 2011, pp. 145-169.
- P. VERZONE, D. DE BERNARDI FERRERO (a cura di), *Palazzi e domus. Dalla Tetrarchia al VII secolo*, L'erma di Bretschneider, Roma, 2011.
- M. GREENHALGH, *Marble past, monumental present. Building with antiquities in the Medieval Mediterranean*, Brill, Leiden, 2009.
- J. BUJARD, *Reconstitution du projet architectural du palais omeyyade de Mschatta*, in «Architectura: Zeitschrift für geschichte der Baukunst. Journal of the history of architecture», 38i (2008), pp. 13-34.
- M. MCCORMICK, *From one center of power to another: comparing byzantine and carolingian ambassadors*, in C. EHLERS (a cura di), *Places of power - Orte des Herrschaft - Lieux de pouvoir*, Vandenhoeck & Ruprecht, Goettingen, 2007, pp. 45-72.
- A. NASER ESLAMI, *Architettura tra Bisanzio e l'Islam, dagli Omayyadi ai Comneni: incroci e interazioni*, in A. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, Electa, Milano, 2007, pp. 477-488.
- J. BARDILL, *Visualizing the Great Palace of the Byzantine Emperors at Costantinopole. Archaeology, text and topography*, in «Byzas», 5 (2006), pp. 5-45.
- G. CURATOLA, *L'arte in Iraq: dai Sumeri ai Califfi*, Jaca Book, Milano, 2006.
- T. LEISTEN, *M'shatta, Samarra and al-Hira: Ernst Herzfeld and the development of Near Eastern studies. 1900-1950*, Brill, Leiden, 2005, pp. 371-384.
- N. DROUCOURT, *Ambassades latines et musulmanes à Byzanz: une situation contrastée (VIII-XIe siècle)*, in «Byzantion: Revue internationale des études byzantines», 74ii (2004), pp. 348-381.
- K. HUSSEIN, *The abbasid palace of Theophilus: Byzantine taste for the arts of Islam*, in «Al-Masaq: Islam and the Medieval Mediterranean», 16i (2004), pp. 75-92.
- H. KENNEDY, *The decline and fall of the first muslim empire*, in «Der Islam», 81 (2004), Berlin, pp. 3-30.
- A. RICCI, *Palazzo o monastero, Islam o Occidente: il complesso mediobizantino a Küçükyali (Istanbul)*, in R. FIORILLO-P. PEDUTO (a cura di), *Atti del III congresso nazionale di Archeologia medievale, Salerno, 2-5 ottobre 2003*, Firenze, 2003, pp. 515-519.
- C. EHLERS, *Pfalzenforschung Heute. Eine Einführung in das Repertorium der deutschen Koenigspfalzen*, in C. EHLERS (a cura di), *Orte des Herrschaft. Mittelalterliche Koenigspfalzen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Goettingen, 2002, pp. 25-54.
- L. FALKENSTEIN, *Pfalz und vicus Aachen*, in C. Ehlers (a cura di), *Orte des Herrschaft. Mittelalterliche Koenigspfalzen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Goettingen, 2002, pp. 131-182.
- H. KENNEDY, *Military pay and the economy of the early islamic state*, in «Historical Research», 75 (2002), Oxford, pp. 155-169.
- P. SÉNAC, *Les Carolingiens et al-Andalus*, ed. Maisonneuve et Larose, Paris, 2002.
- I. BALDINI LIPPOLIS, *La domus tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, University press Bologna, Imola, 2001.
- M. GORDON, *The breaking of a thousand sword. A history of the turkish military of Samarra (A.H. 200-275/ 815-889 C.E.)*, New York University press, New York, 2001.
- H. GREWE, *Die königspfalz zu Ingelheim am Rhein, in 799 - Kunst und Kultur der Karolingerzeit. Beitrage zum katalog der Ausstellung*, Paderborn, 1999, pp. 142-151.
- R. HILLENBRAND, *Anjar and Early islamic urbanism*, in G.P. BROGIOLO, B. WARD-PERKINS (a cura di), *The idea and ideal of the town between Late Antiquity and the Early*





- Middle-Ages*, Brill, Leiden-Boston-Koeln, 1999, pp. 59-98.
- A. RICCI, *The road from Baghdad to Byzantium and the case of the Bryas palace in Istanbul*, in L. BRUBAKER (a cura di), *Papers from the Thirtieth Spring Symposium for Byzantine Studies, Birmingham, march 1996*, Ashgate, Aldershot, 1998, pp. 131-149.
- A.R. LITTLEWOOD, *Gardens of the palaces*, in H. MAGUIRE (a cura di), *Byzantine court culture from 829 to 1204*, Dumbarton Oaks research library and collection, Washington D.C., 1997, pp. 13-38.
- A. PETERSEN, *Dictionary of Islamic architecture*, Routledge, London-New York, 1996.
- M. DELLE ROSE, *Francoforte sul Meno (ad vocem)*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale – VI*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1995.
- J. HEERS, *La città nel Medioevo*, Jaca book, Milano, 1995.
- R. HILLENBRAND, *Islamic architecture: form, function and meaning*, Edinburgh university press, Edinburgh, 1994.
- M.G. MORONY, *Land use and settlement patterns in late sasanian and early islamic Iraq*, in G.R.D. KING, A. CAMERON (a cura di), *The byzantine and early islamic Near East. II-Land use and settlement patterns*, Darwin press, Princeton, 1994, pp. 221-230.
- A. NORTHEGE, *Creswell, Herzfeld and Samarra*, in «Mujarnas», n.8 (1994), pp.74-93.
- A. NORTHEGE, *Archaeology and new urban settlement in early islamic Syria and Iraq*, in G.R.D. KING, A. CAMERON (a cura di), *The byzantine and early islamic Near East. II-Land use and settlement patterns*, Darwin press, Princeton, 1994, pp. 231-265.
- D. WHITCOMB, *The Misr of Ayla: settlement at al-'Aqaba in the early islamic period*, in G.R.D. KING, A. CAMERON (a cura di), *The byzantine and early islamic Near East. II-Land use and settlement patterns*, Darwin press, Princeton, 1994, pp. 155-170.
- M. D'ONOFRIO, *Carlo Magno (ad vocem)*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale – IV*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1993.
- H. KENNEDY, *Byzantine-Arab diplomacy in the Near East from the islamic conquest to the mid eleventh century*, in J. SHEPARD-S. FRANKLIN (a cura di), *Byzantine diplomacy*, Aldershot, 1992, pp. 133-143.
- E. ZANINI, *Costantinopoli (ad vocem)*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale – V*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1992.
- E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, ed. Laterza, Roma-Bari, 1991.
- R. KRAUTHEIMER, *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, ed. Einaudi, Torino, 1987.
- P. CUNEO, *Storia dell'urbanistica. Il mondo islamico*, ed. Laterza, Roma-Bari, 1986.
- R. KRAUTHEIMER, *Early christian and byzantine architecture*, Yale university press, New Haven - London, 1986.
- B. WARD-PERKINS, *From classical antiquity to the Middle Ages. Urban public building in Northern and Central Italy. AD 300-850*, Oxford University Press, 1984.
- K.A.Y. BLANKINSHIP, *The reign of Hisham (105-25/724-43) and the collapse of the Umayyads*, University of Washington (PhD thesis), 1988.
- R. HODGES, R. WHITEHOUSE, *Mohammed, Charlemagne and the origins of Europe: archaeology and the Pirenne thesis*, Cornell University Press, 1983.
- A.M.H. SHBOUL, *Byzantium and the Arabs: the image of the Byzantines as mirrored in Arabic literature*, in *Proceedings of the first australian byzantine studies conference*, Canberra, 1981, pp. 43-68.
- G. TABACCO, G.G. MERLO, *Medioevo. V-VX secolo*, ed. Il Mulino, Bologna, 1981.
- J. HALDON, H. KENNEDY, *The Arab-Byzantine frontier in the eighth and ninth centuries: military organisation and society in the borderlands*, in «Zbornik radova Vizantolo-



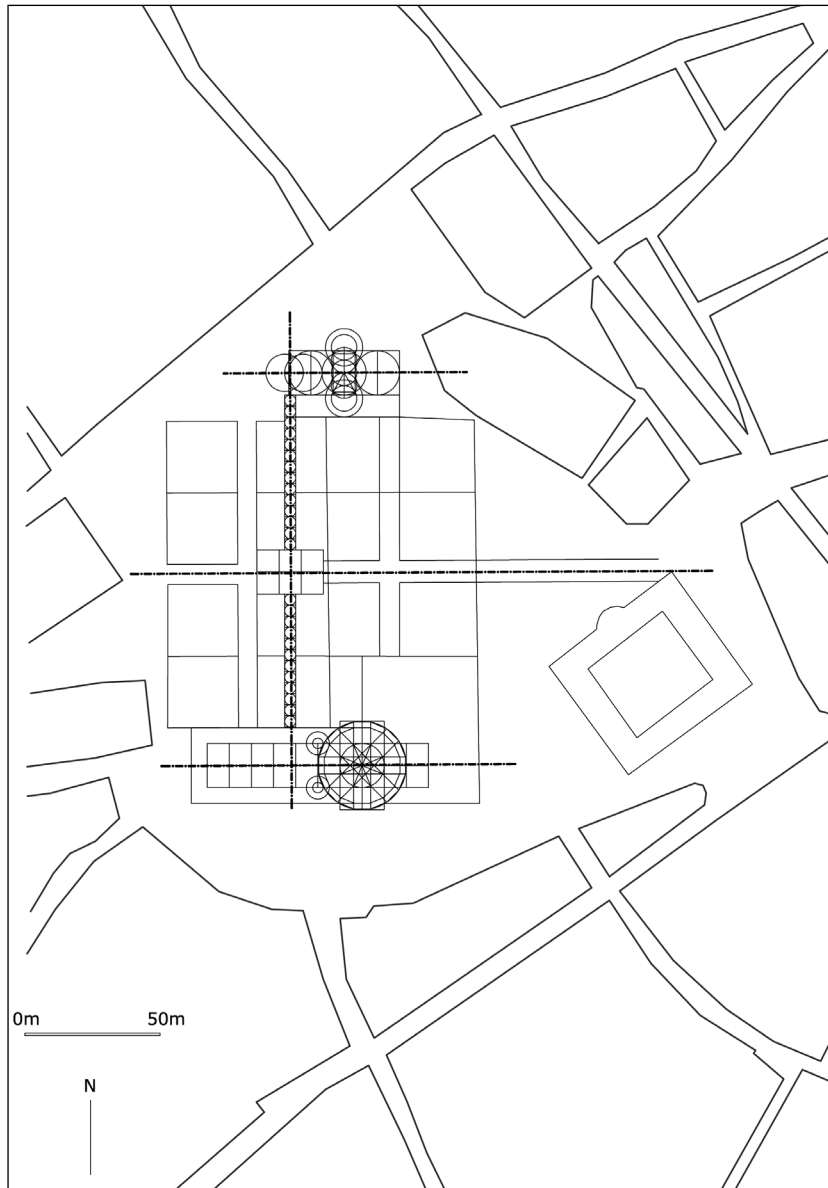


- loškog instituta» 19 (1980), Belgrado, pp.79-116.
 C. MANGO, *Architettura bizantina*, ed. Laterza, Roma-Bari, 1974.
 O. GRABAR, *Islamic art and Byzantium*, in «Dumbarton Oaks Papers» 18 (1964), Belgrado, pp.69-88.
 H. PIRENNE, *Maometto e Carlomagno*, ed. Laterza, Roma-Bari, 1939.

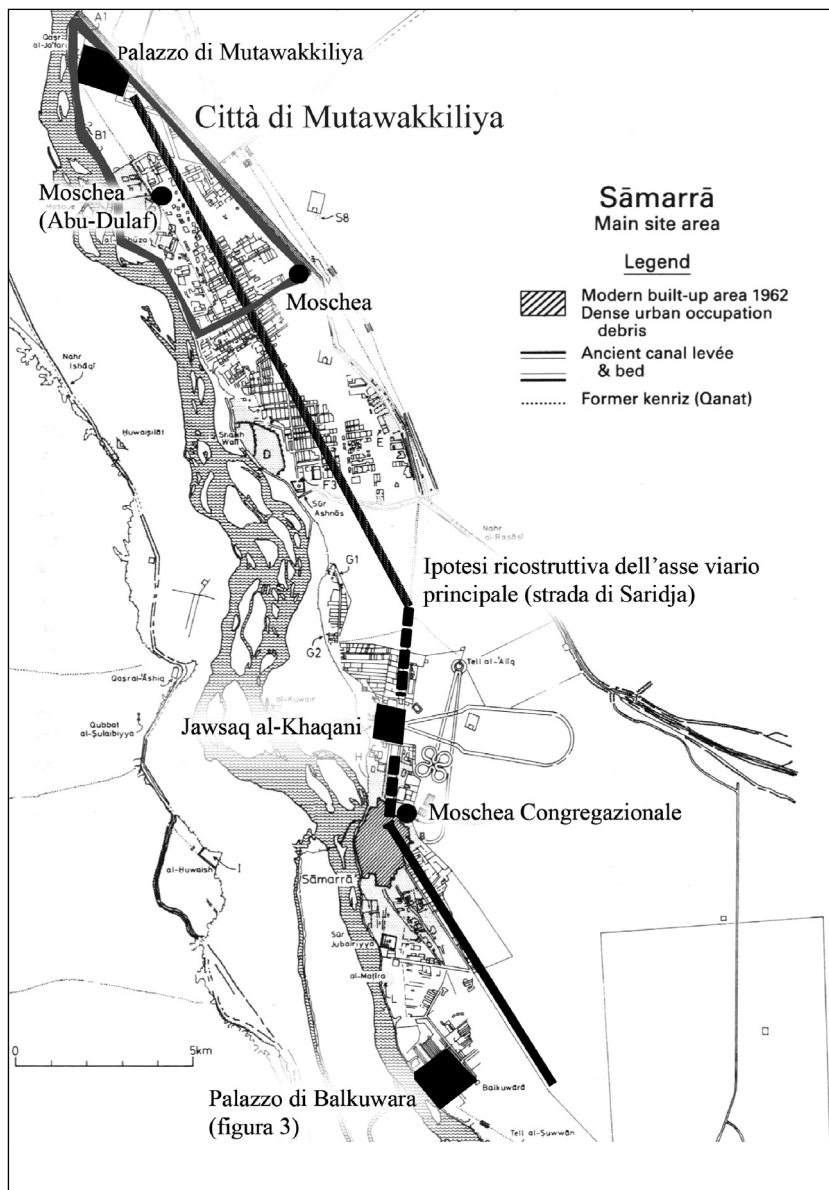
Fonti

- C. MANGO, R. SCOTT, G. GREATX (a cura di) *The Chronicle of Theophanes Confessor: Byzantine and Near Eastern history, A.D. 284-813*, Clarendon Press, Oxford, 1997.
 G. WIET (a cura di), *Ya'kūbī. Les pays [Kitab al-Buldan]*, Le Caire, 1937.
Einhardi Vita Karoli Magni, C.26, in MGH, *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum separatim editi*, XXV, Hannover-Lipsia, 1911.
 C. SCHIAPARELLI (a cura di), *Viaggio di Ibn Giubayr*, 1906.
Codex Carolinus (VIII), in MGH, *Epistolae III (Epistolae merovingici et carolini aevi, I)*, Berlino, 1902.
Leoni grammatici Chronographia, in J.P. MIGNÉ (a cura di), *Patrologiae cursus completus – Series Graeca*, vol. 108.
Theophanis Chronographia, in J.P. MIGNÉ (a cura di), *Patrologiae cursus completus – Series Graeca*, vol. 108.
Georgii monachi Chronographia, in I. BEKKER (a cura di), *Theophanes continuatus, Ioannes Cameniata, Symeon magister, Georgius monachus*, ed. Webber, Bonn, 1838.
Symeoni magistri Chronographia, in I. BEKKER (a cura di), *Theophanes continuatus, Ioannes Cameniata, Symeon magister, Georgius monachus*, ed. Webber, Bonn, 1838.
Theophanis continuati Chronographia, in I. BEKKER (a cura di), *Theophanes continuatus, Ioannes Cameniata, Symeon magister, Georgius monachus*, ed. Webber, Bonn, 1838.
Annales Laurissenses Miores, in MGH, *Scriptores I (Annales et chronica aevi carolini)*, Hannover, 1826.
Annales Einhardi, in MGH, *Scriptores I (Annales et chronica aevi carolini)*, Hannover, 1826.
Annales Fuldenses, in MGH, *Scriptores I (Annales et chronica aevi carolini)*, Hannover, 1826.
Chronicon Moissiacense, in MGH, *Scriptores I (Annales et chronica aevi carolini)*, Hannover, 1826.

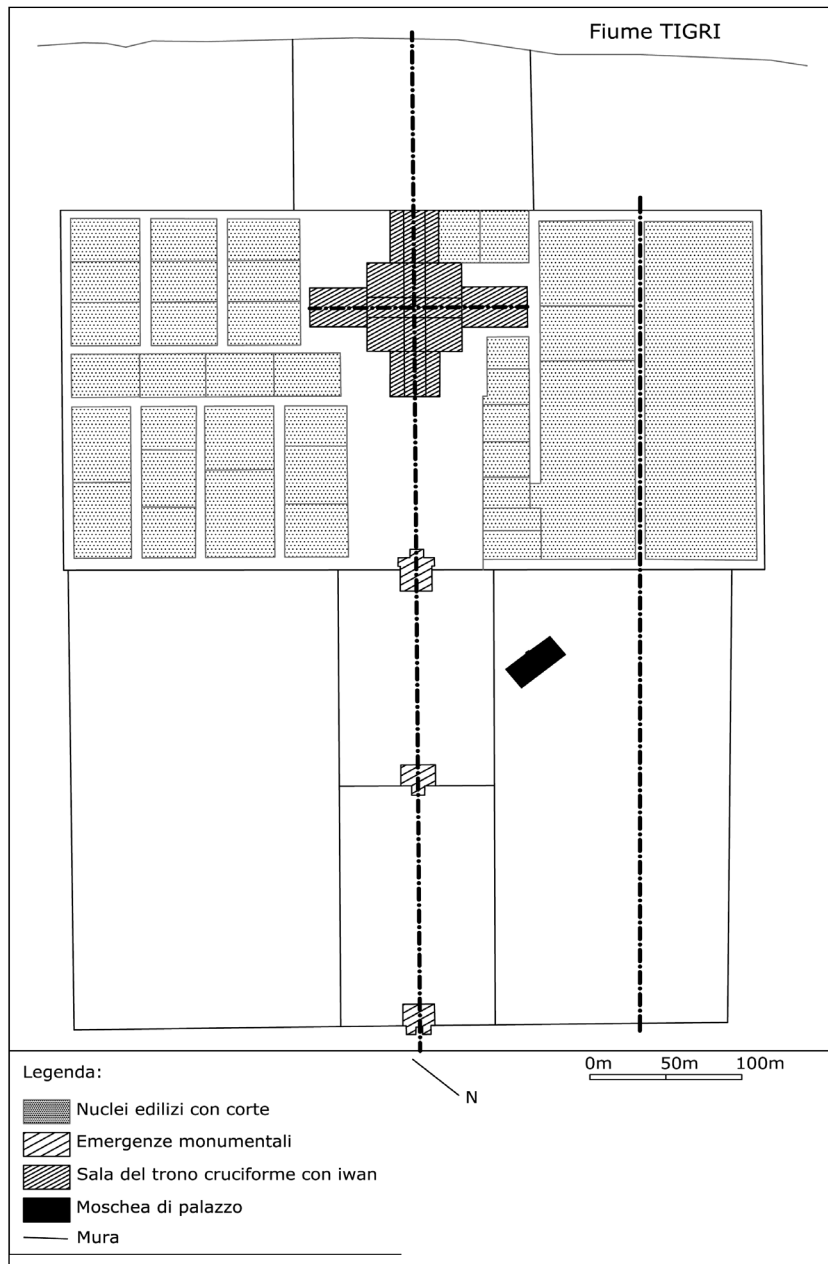




Schema di planimetria concettuale (con riproposizione ipotetica del modulo progettuale) di Aquisgrana, con il tracciato del palazzo carolingio sovrapposto all'ipotetico tessuto circostante. In linea tratto-punto sono rappresentate le assialità dominanti del palazzo (fonte: elaborazione dell'autore da planimetria in D'ONOFRIO 1993).



Planimetria del complesso urbano di Samarra, con indicazione delle emergenze architettoniche superstiti tra quelle segnalate nell'articolo e visualizzazione grafica ipotetica dell'assialità principale della città (fonte: elaborazione dell'autore da planimetria in NORTH-EDGE, *Creswell...*, 1994).



Schema di planimetria concettuale del palazzo di Balkuwara a Samarra. In linea tratteggiata sono rappresentate le assialità dominanti del palazzo dettate dalla sala del trono (fonte: elaborazione dell'autore da planimetria in NORTHEDGE, *Creswell...*, 1994).





Finito di stampare

